

EDIZIONI
GIUFFRÈArcana
ImperiiCOLLANA
DI SCIENZA DELLA POLITICA
DIRETTA DA
GIANFRANCO MIGLIO

Novità

HERMANN HELLER

*La sovranità ed altri scritti sulla dottrina del diritto e dello Stato.*A cura di
PASQUALE PASQUINO
p. 397, L. 32.000ARMAND DU PLESSIS
CARDINAL DE RICHELIEU*Testamento politico e Massime di Stato.*A cura di
ALESSANDRO PIAZZI
p. VII-399, L. 30.000

RUDOLF SMEND

Costituzione e diritto costituzionale.

Con altri scritti sulla dottrina dell'«integrazione».

Introduzione di
GUSTAVO ZAGREBELSKY
Traduzione di
F. FIORE e J. LUTHER
p. VIII-288, L. 23.000GEORGE SAVILE
MARCHESE DI HALIFAX*Opere complete.*A cura di
GIOVANNI IAMARTINO
Introduzione di
LORENZO D'AVACK
p. 520, L. 40.000

GIANFRANCO MIGLIO

*Le regolarità della politica.*Scritti scelti, raccolti e pubblicati dagli allievi.
p. XII-1104, 2 tomi, L. 90.000

In corso di stampa

PIERRE FAVRE

*La decisione di maggioranza.*A cura di
STEFANO BARTOLINI

GERHARD LEIBHOLZ

*La Rappresentazione nella democrazia.*Introduzione di
PIETRO RESCIGNOA cura di
SIMONA FORTI

KARL LOEWENSTEIN

*Cooptazione e designazione. Sulla formazione autonoma dei gruppi privilegiati.*A cura di
MAURIZIO COTTAGIUFFRÈ EDITORE - MILANO
VIA BUSTO ARSIZIO, 40 - C.C.P. 721209

Prosopopea del gentiluomo

di Daniela Frigo

CLAUDIO DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 402, Lit 45.000.

Da molti anni ormai, la storiografia europea sull'antico regime si aggira attorno al tema della nobiltà, individuata come categoria e dimensione imprescindibile per qualsiasi indagine su quei secoli. Da qui il fiorire, anche in Italia, di un'abbondante messe di studi sui ceti aristocratici di quell'epoca, e sulle molteplici forme

del loro lungo predominio politico e sociale: ideologia, modelli culturali, assetti civili, ordini, forme di predominio economico, patrimoni, norme della trasmissione ereditaria e così via. Il volume di Donati si pone in certo qual modo come luogo d'arrivo di questa ricca stagione storiografica: in quanto tale, se da un lato mette a punto una sintesi efficace dei temi fin qui dibattuti, dall'altro apre nuove prospettive di ricerca. Queste ultime vanno colte soprattutto nell'at-

tenzione al dispiegarsi sul lungo periodo della riflessione teorica sulla nobiltà, indagata in pagine di autori talvolta sconosciuti, ma non di meno significativi per la legittimazione che di quel predominio nobiliare seppero di volta in volta offrire. Il contenuto di termini come *populus, nobiles, milites*, avverte l'autore, non può essere dedotto aprioristicamente, "ma dev'essere pazientemente ricostruito in base alle fonti per le diverse aree e i diversi periodi" (p. 20): è questo, in sintesi, l'intento primo dell'ampia ricerca di Donati, che, a partire da posizioni come quelle di Dante o di Bartolo, individua e mette a fuoco i momenti essenziali della definizione della nobiltà in Italia.zioni civili e istituzionali dell'Italia del tempo. Termine, non di meno, adottato dalla successiva trattatistica come rappresentazione visiva di una compiuta e omogenea ideologia nobiliare, e dunque felice sintesi dei valori in quel momento dominanti: onore, virtù, dignità, eccellenza. L'onore, in particolare, appare nel Cinque e Seicento il valore nobiliare per eccellenza, come anche gli studi europei hanno da tempo indicato (si pensi ad esempio a J.A. Maravall, *Poder, honor y élites en el siglo XVII*, Madrid 1979, trad. it., Il Mulino, Bologna 1984). Un onore ancora fortemente radicato in una tradizione cavalleresca che, affievolitasi da tempo, proprio nel Cinquecento sarà ripresa e ricreata nella letteratura e nella pubblicistica sul duello, oltre che nella creazione dei vari ordini cavallereschi. Altro tema fondamentale della riflessione cinquecentesca, quello della definizione delle arti "vili" e meccaniche interdette al gentiluomo: tema che si radica nella necessità politica, per i gruppi dominanti italiani, di stabilire in modo inequivocabile i criteri di accesso ai consigli e agli organi di governo cittadini. Quanto questi criteri fossero mobili nello spazio e nel tempo, e risultassero dunque funzione dello specifico assetto politico di questa o quella città, lo si è compreso proprio attraverso le molte indagini sui patriziati italiani d'antico regime prodotte dalla storiografia recente. Affiorano infine, nella riflessione del secondo Cinquecento, tensioni e lacerazioni interne alle nobiltà cittadine, che a Venezia come a Genova sfociano in un aperto scontro fra il partito dei vecchi e quello dei giovani, e che sono un chiaro segnale delle mai sopite spinte oligarchiche degli assetti repubblicani. Tra il finire del Cinquecento e l'aprirsi del secolo nuovo, in coincidenza con un'effettiva crescita numerica dei ceti dominanti, può dunque collocarsi il momento di piena maturità dell'ideologia nobiliare, come è dimostrato anche dall'alto numero di scritti sul tema editi in quel periodo.Nel Seicento non pare invece affermarsi un nuovo modello di nobiltà, la pubblicistica si limita a ribadire la superiorità della nobiltà di sangue su quella acquisita: ma è importante, come nota Donati, comprendere come al di sotto di questa esaltazione stia in molti casi una polemica sottile verso la politica dei sovrani del tempo, che avevano fatto della concessione di titoli nobiliari una forma diffusa di ricompensa dei servizi prestati da consiglieri e funzionari. Se la nobiltà d'ufficio non raggiunse da noi le dimensioni della *noblesse de robe* francese studiata da G. Huppert, studi come quello di Stumpo per il Piemonte e di Comparato per Napoli attestano che il fenomeno si ritrova comunque in molti stati della penisola. È presente nella dottrina del tempo, insomma, quella distinzione fra patriziati e nobiltà di servizio, fra assetti cittadini e strutture statali in formazione, fra autolegittimazione nobiliare e concessione sovrana dei titoli, che sarà poi un tema frequente del dibattito settecentesco, e che nella pubblicistica precedente aveva trovato una sua forma peculiare di teorizzazione nella dicotomia principato - repubblica.

Contro i titolati recenti, e contro una nobiltà divenuta oggetto di scambio fra ceti borghesi e sovrani, ma anche, talora, a legittimazione di queste recenti nobilitazioni, si afferma nel Seicento il gusto della ricerca genealogica. Ma si levano anche voci in favore della rivalutazione di alcune arti e professioni, a testimonianza degli effetti devastanti che la crisi economica aveva prodotto su molte casate aristocratiche: effetti che, nella trattatistica, si riflettono in ampie

La consolazione della scrittura

di Gian Giacomo Fissore

PAOLA SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1987, ill. 80, pp. 438, Lit 80.000.FABIO TRONCARELLI, *Boethiana aetas. Modelli grafici e fortuna manoscritta della "Consolatio philosophiae" tra IX e XII secolo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1987, ill. 18, pp. 356, Lit 15.000.

La rivista "Scrittura e civiltà", fondata nel 1977, si è imposta autorevolmente come sede d'incontro e di diffusione dei più moderni orientamenti paleografico-codologici. Questi due volumi inaugurano la collana delle monografie che si pone ora a fianco della rivista, e ne rappresentano degnamente il programma scientifico: ricerche di alto livello per una storia della scrittura, degli scriventi e della produzione libraria che sappia cogliere i rapporti intercorrenti fra una società nel suo complesso e le sue espressioni grafiche.

Il lavoro di Paola Supino Martini ha tutte le caratteristiche di un'opera di riferimento, a cui le successive ricerche potranno aggiungere codici e frammenti ancora non noti, ma certo senza intaccare il solido edificio costruito con l'analisi e la descrizione dell'ampio materiale reperito. Collocando la ricerca sulla "minuscola romanesca" nel quadro delle forme librarie assunte dalla scrittura carolina in Roma e nell'Italia centrale, l'autrice conclude che la romanesca può "considerarsi in processo di continuità con la carolina romana, di cui conserva alcune caratteristiche, le accentua e le regolarizza, individualizzandosi in un tipo". Essa, inoltre, non soppiantò mai completamente nell'uso librario il modello carolino puro. In un quadro fluido di tal genere, diventano essenziali due problemi: la definizione del-

l'arco cronologico, fissato in circa due secoli, "dalla metà, ultimi decenni del X secolo alla metà del XII"; e l'area di diffusione, che trova i suoi confini a sud nell'imponente influenza della beneventana, a nord nell'area di adozione di una carolina non tipizzata. In questo campo le difficoltà di definizione risultano più gravi sia per le caratteristiche del modello romanesco (che non opera esclusioni nei confronti di altri modelli grafici, bensì sembra convivere con essi) sia per la frammentarietà delle testimonianze conservate. Per fornire risposte a tali quesiti diviene essenziale il lungo lavoro di reperimento e censimento delle testimonianze in romanesca. E questa la parte più importante del saggio, anche per la forma di presentazione scelta, non la lista asettica dei manoscritti, bensì il loro raggruppamento in un discorso ragionato ed elaborato per aree geografiche: Roma, l'area meridionale di diffusione (Lazio meridionale), l'area settentrionale (Lazio settentrionale, parte dell'Umbria). In questi ambiti territoriali emergono analisi specifiche sulla produzione di centri scrittori di grande interesse, come le quattro basiliche maggiori di Roma, l'abbazia di S. Scolastica di Subiaco per l'area meridionale, l'abbazia di S. Eutizio in Val Castoriana in Umbria e quella di S. Maria di Farfa nel Lazio settentrionale. Così inquadrato, il materiale librario è ricondotto a una lettura unitaria, grazie anche all'ottica globale in cui vengono esaminate le varie testimonianze.

Analogo ampiezza di visione guida anche la ricerca di Troncarelli. Essa si fonda sul reperimento, la descrizione e l'analisi di 135 manoscritti databili dall'inizio del IX a tutto il XII secolo e contenenti il testo (completo o parziale) della *Consolatio philosophiae* di Boezio. Primo

Primo momento fondamentale è quello legato all'esperienza comune. All'indomani della sconfitta, a fine '300, dei moti popolari si afferma quell'equazione nobiltà = classe dominante che con accenti via via diversi sarà poi riproposta fino alle soglie della Rivoluzione. Fra XIV e XV secolo il dibattito sulla nobiltà trova a Firenze una sede privilegiata: dal Salutati al Bracciolini al Platina, la discussione si incentra su quel connubio nobiltà - virtù che sottintende la più ampia distinzione, anche questa ripresa per secoli, fra nobiltà individuale e nobiltà di nascita.

Dopo la stagione umanistica, e il fitto intreccio fra nobiltà e "vita civile" che la caratterizza, e dopo la risonanza europea del modello cortigiano elaborato dal Castiglione, la riflessione si sposta nel Cinquecento, anche per l'influsso di modelli stranieri, verso la definizione del perfetto "gentiluomo", termine assai vago e incapace, come già avvertivano Machiavelli e Guicciardini, di cogliere la molteplicità estrema delle situa-

EL

EDIZIONI LAVORO

ATTORE.
ALLE ORIGINI DI UN MESTIERE

a cura di Laura Falavolti

Rilegato in tela e carta di Francia, questo volume raccoglie documenti d'epoca intorno alla nascita del "mestiere" di attore attraverso la costituzione di compagnie di comici che rivendicano la propria legittimazione professionale.

Nell'ampia parte iconografica, di particolare interesse è il ciclo completo di affreschi sui personaggi dalla commedia dell'arte del castello di Trausnitz.

EDIZIONI LAVORO